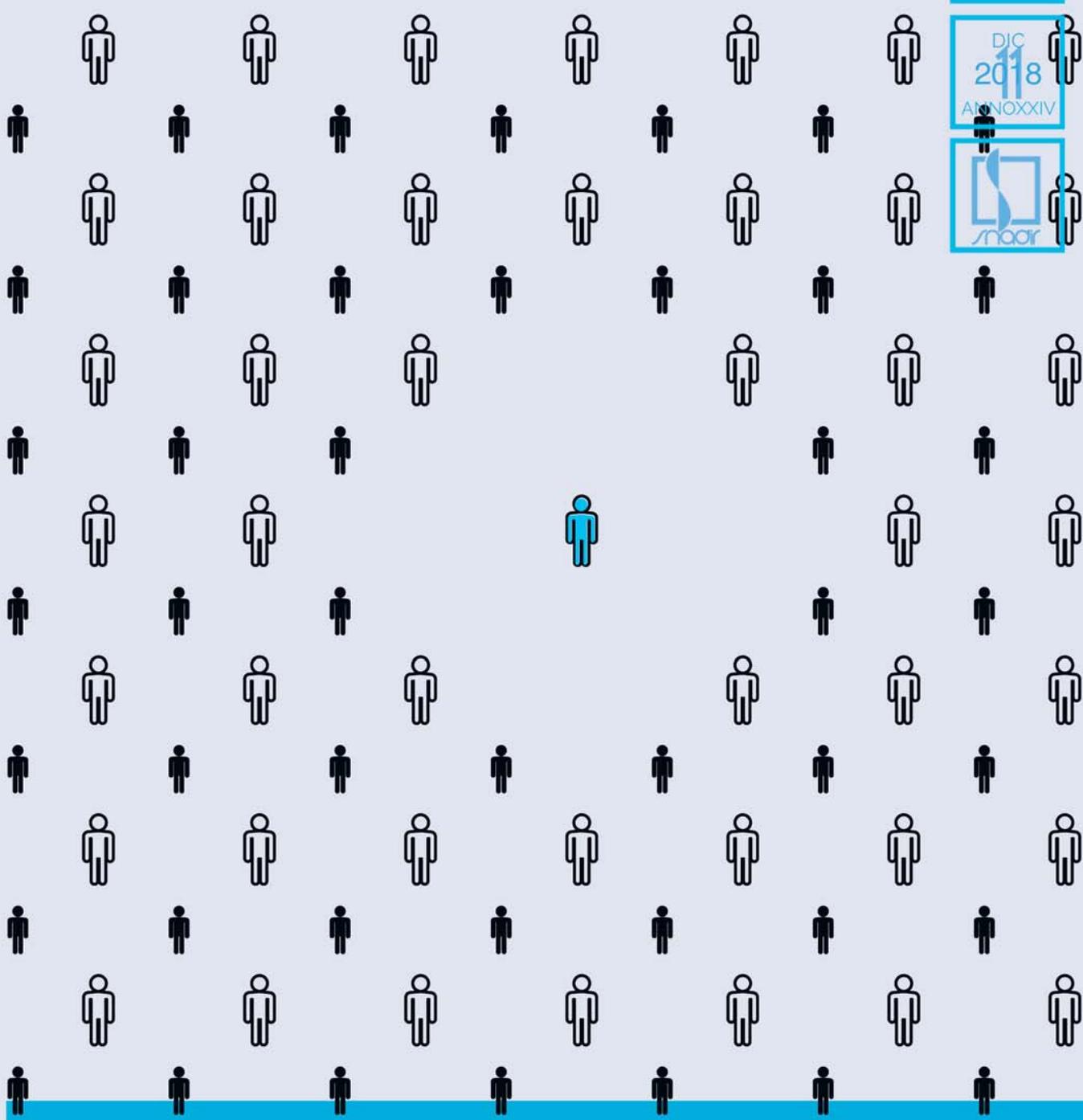


PROFESSIONE IR



DIC 2018 ANNOXXIV



Titolarità della sede anche per gli Idr il Miur dice no

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel 0932/762374 [2 linee r.a] - Fax 0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscp. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30/95 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 112/2003 [conv. in L. 27/01/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

ANNO XXIII
NUMERO 11
Dicembre 2018

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione

In abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale

Domenico Pisana

Progetto grafico

Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato

Ernesto Soccavo, Claudio Guidobaldi,
Barbara Parillo, Davide Monteleone,
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/762374
Fax 0932/455328 Internet:
www.snadir.it
Posta elettronica: snadir@snadir.it

AMI Snadir

E' presente nel sito <http://www.snadir.it>
l'applicazione gratuita dello Snadir
(AMI) per ricevere in modo costante e
veloce news di attualità, cultura e
informazione sindacale

Impaginazione e stampa

Nonsololibri srls - RAGUSA
Chiuso in tipografia il 27/12/2018

Associato all'
USPI

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



SOMMARIO

EDITORIALE

1. Titolarità della sede anche per gli ldr: il Miur dice no
di Orazio Ruscica

ATTIVITA' SINDACALE E TERRITORIO

2. La sicurezza nelle scuole tra norme e informazione
di Ernesto Soccavo
3. Il periodo di comporta del personale scolastico
di Claudio Guidobaldi
4. Inps - con Circolare n.177 dell'11/12/2018 ha rinviato al 1 gennaio 2020
il termine di decorrenza per segnalare eventuali contributi mancanti.
5. Ora di religione deserta? Non è così!
di Orazio Ruscica
6. Concorso ordinario infanzia e primaria 2019: cosa sapere
7. Mobilità, raggiunto l'accordo al MIUR

RICERCA E FORMAZIONE

8. Dal programma al curricolo nel processo di insegnamento/apprendimento
di Barbara Parillo

SCUOLA E SOCIETA'

9. Educare istruendo le nuove generazioni: questa la sfida della didattica
di Domenico Pisana
11. Perché il natale da così fastidioso?
di Davide Monteleone
13. Guardando alla scuola di barbiana
di Arturo Francesconi



TITOLARITÀ DELLA SEDE ANCHE PER GLI IDR: IL MIUR DICE NO

Lo Snadir e le altre organizzazioni sindacali hanno chiesto di riaprire una sequenza contrattuale specifica

di Orazio Ruscica*

Il nuovo accordo sulla mobilità prevede che – a seguito della abolizione degli ambiti territoriali e della chiamata diretta – i docenti siano assegnati alla sede di servizio quali titolari, permettendo così, o comunque facilitando il loro ricongiungimento alle famiglie. Finalmente vengono ripristinati i diritti dei lavoratori della scuola, che erano stati cancellati dall'odiosa legge 107/2015.

Certamente tutto ciò è un risultato molto positivo, ma non ci lascia del tutto soddisfatti. Infatti, durante l'intensa attività di contrattazione sulla mobilità per l'a.s. 2019/2020, la nostra organizzazione ha posto all'attenzione di tutti la necessità di assegnare anche ai docenti di religione la titolarità sulla sede di servizio, al fine di rafforzare, e quindi garantire, quanto la contrattazione annuale già dispone in merito alla conferma sulla medesima sede scolastica di servizio e, di conseguenza, in merito alla mobilità territoriale che può attuarsi solo a domanda del docente interessato.

Lo Snadir ha anche preparato un documento dove ha esposto con accuratezza come il vigente quadro normativo e contrattuale non sia incompatibile con un esplicito riconoscimento d'ufficio, in favore degli insegnanti di religione, della titolarità nella sede scolastica di attuale servizio, analogamente a quanto è stato fatto in questo contratto sulla mobilità per l'a.s. 2019/2020 per tutti gli altri docenti. Questo superamento della titolarità sulla diocesi si configurerebbe con la stessa procedura effettuata per gli altri docenti con l'archiviazione dell'ambito: quindi, se per gli altri docenti si è operato giustamente con il ripristino della titolarità sulla scuola, anche per i docenti di religione si deve poter procedere allo stesso modo, assegnando loro la

titolarità sulla sede di servizio. Inoltre questo nuovo quadro normativo non metterebbe in discussione il legame del docente di religione di ruolo con la propria diocesi (il docente dovrà sempre ottenere dall'Ordinario diocesano, e conservare, l'idoneità allo specifico insegnamento), ma rafforza il legame con la singola istituzione scolastica, consentendo una effettiva continuità didattica ed una più ampia progettualità

Di fatto con la legge 186/2003, con l'introduzione del ruolo a mezzo concorso pubblico (legge 186/2003 e DDG febbraio 2004), il *nominativo* del docente scaturisce dalla volontà dell'ordinario diocesano (che rilas-

cia l'idoneità, condizione per insegnare e per partecipare al concorso) e dell'Amministrazione scolastica statale la quale, con il medesimo concorso, ha accertato le competenze professionali del docente.

La sede è individuata, circa la disponibili-

tà, dal Direttore regionale, che ha il compito di costituire posti di insegnamento su una o più scuole; il docente, in questa prima fase di immissioni in ruolo post-concorso, non formula opzioni in quanto è l'ordinario diocesano che indica quale sede scolastica, a suo giudizio, vada assegnata al singolo docente. È quanto avvenuto a seguito dell'espletamento del concorso del 2004.

Ricordiamo a questo proposito che anche la Cassazione (Sent. n.343/2018) si è espressa, affermando che il numero di posti in organico non è oggetto di intesa tra Ufficio Scolastico regionale e Diocesi.

Il rapporto (e vincolo) giuridico tra il docente immesso in ruolo e l'Amministrazione scolastica si perfeziona con la sottoscrizione del contratto a tempo indeterminato con il Dirigente scolastico della scuola presso la



Continua a pag. 6



LA SICUREZZA NELLE SCUOLE TRA NORME E INFORMAZIONE

di Ernesto Soccavo*

Il Testo Unico della Sicurezza (decreto legislativo n. 81/2008) tratta sia l'aspetto dell'informazione sia quello della formazione ed è diretto a tutti coloro che, a diverso titolo, sono nella scuola e negli altri spazi lavorativi. Attraverso l'informazione si forniscono "conoscenze utili alla identificazione, alla riduzione e alla gestione dei rischi in ambiente di lavoro" (cosa sapere). Con la formazione le medesime conoscenze devono consentire ai lavoratori di acquisire le "competenze per lo svolgimento in sicurezza dei rispettivi compiti in azienda e alla identificazione, alla riduzione e alla gestione dei rischi" (cosa saper fare).

Lo scopo della norma non è solo quello di imporre l'osservanza di comportamenti finalizzati a garantire la sicurezza (o a ridurre i rischi) nell'ambiente di lavoro ma anche quello di promuovere una cultura della sicurezza affinché si ponga, da parte di tutti, una permanente attenzione alla tutela del benessere lavorativo.

Il datore di lavoro (nella scuola si identifica con il dirigente scolastico) deve fornire adeguata informazione e formazione al personale docente, a quello non docente e agli studenti (questi ultimi, in materia di sicurezza, sono equiparati ai lavoratori). Le informazioni vanno fornite tempestivamente anche a tutto il personale di nuova immissione in servizio e risulta opportuno renderne disponibili i contenuti attraverso il sito internet della scuola affinché tutti ne possano prendere visione.

E' importante fornire anche ai genitori le informazioni essenziali in materia di sicurezza, basti pensare all'affluenza che si determina nei locali della scuola in occasione dei colloqui pomeridiano con i docenti (incontri scuola-famiglia) o anche all'utilizzo, in tali occasioni, delle aree di parcheggio in prossimità dell'edificio scolastico.

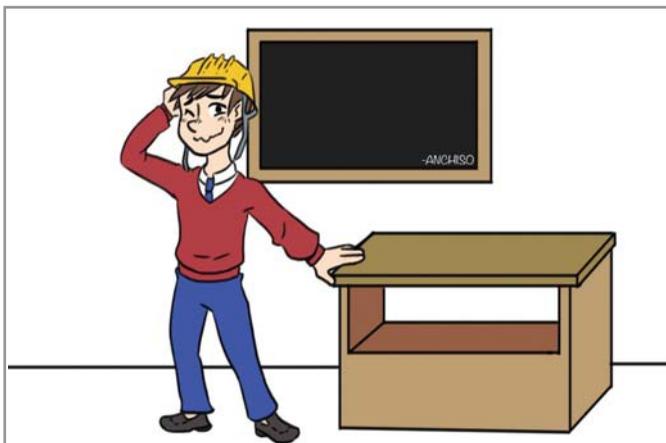
L'informazione destinata agli insegnanti e agli studenti deve tener conto delle specifiche situazioni nelle quali questi si possono trovare: l'aula, la palestra, i laboratori, le eventuali aree ricreative, le aree di transito. I contenuti relativi all'informazione da trasmettere dovrà riguardare, secondo quanto dispo-

sto dal decreto legislativo citato (art. 36): il primo soccorso, le disposizioni antincendio, l'evacuazione dei luoghi di lavoro, i nominativi di coloro che sono incaricati delle misure di prevenzione, il nominativo del Responsabile del servizio di prevenzione e protezione (RSPP), i nominativi degli Addetti al servizio antincendio e al servizio di pronto soccorso, i pericoli connessi all'uso di specifiche sostanze o di macchinari, le misure già predisposte per la prevenzione e protezione.

Per l'uso dei laboratori, a tutti dev'essere garantita, oltre l'informazione, anche la formazione.

Tra i compiti che sono specificamente attribuiti al dirigente scolastico (datore di lavoro) c'è l'elaborazione del Documento

di Valutazione dei Rischi (DVR); la designazione del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP); la designazione dei lavoratori Addetti alle misure di prevenzione incendi, evacuazione e primo soccorso; la designazione dei lavoratori Addetti al Servizio di Prevenzione e Protezione (ASPP); la fornitura, ove necessario, di idonei



Dispositivi di Protezione individuali (DPI), come ad es. occhiali protettivi, tuta, guanti, ecc.

Spetterà al Dirigente scolastico anche il controllo (anche indiretto) circa l'effettivo uso da parte dei "lavoratori" dei dispositivi di protezione individuali a loro consegnati.

Un ulteriore documento che deve essere redatto è il Piano di Emergenza (relativo all'evacuazione e al primo soccorso): le prove di evacuazione, specificamente, dovranno essere effettuate almeno due volte l'anno.

Chi vuole approfondire il tema con riferimento all'anagrafe dell'edilizia scolastica, può consultare il sito http://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/anagrafe.shtml. Il Ministero ha avviato una operazione di trasparenza sui dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica che il Ministro Bussetti ha definito "molto importante e senza precedenti (...) che consente finalmente a tutti i cittadini di conoscere con precisione quale sia lo stato di salute degli edifici scolastici presenti sul territorio nazionale".



IL PERIODO DI COMPORTO DEL PERSONALE SCOLASTICO

di Claudio Guidobaldi*

Quando un lavoratore si assenta per malattia, esiste un periodo, definito *periodo di comporto*, entro il quale è fatto divieto al datore di lavoro di procedere al licenziamento. Al lavoratore è, pertanto, garantito il mantenimento del posto di lavoro e la corrispettiva retribuzione economica. Una recente sentenza della Cassazione ha ribadito che la mancata prestazione lavorativa per eccessiva morbilità è un evento, previsto e disciplinato dal legislatore a tutela della salute del lavoratore, che non può essere assunto dal datore di lavoro per porre fine unilateralmente un rapporto di lavoro se non dopo il superamento del periodo di comporto (Corte di Cassazione, sez. lav., n. 15523/2018). Dall'altro lato, un ulteriore pronunciamento

dei giudici di legittimità ha affermato "che incombe sul lavoratore l'onere di dimostrare che la decorrenza del periodo di comporto non si è verificata, allegando i certificati medici dai quali si evinca la riconducibilità dello stato di malattia a cause che consentono l'esclusione delle assenze di malattia dal periodo di comporto" (Ordinanza della Corte

di Cassazione, sez. lav., n. 21262/2018)¹. Alla luce dei diversi richiami dei giudici, in questa sede intendiamo ricapitolare la questione, tenendo conto della specificità del personale scolastico.

Il periodo di comporto previsto dal CCNL

I contratti collettivi di lavoro stabiliscono la durata del periodo di comporto, ipotizzandone due modalità: comporto "secco" o "unitario" (il tempo di conservazione del posto si riferisce ad un singolo evento morboso) e comporto "per sommatoria" o "frazionato" (il tempo di conservazione si riferisce a più eventi morbosi che si manifestano in un arco temporale prefissato). Per il personale della scuola il CCNL 2006-09 prevede la modalità di comporto "per sommatoria", in quanto il tempo di conservazione del posto viene calcolato nell'arco di un trien-

nio precedente l'ultimo evento morboso essendo possibile fruire la malattia frazionata in più periodi oppure, nei casi più gravi, utilizzata in un unico periodo "senza soluzione di continuità".

La durata del periodo di comporto per un lavoratore della scuola

La durata massima dell'assenza per malattia di un dipendente scolastico - ai sensi dell'art 17 c. 1 del CCNL 2006-09 - è di **18 mesi** (pari a giorni **548** ottenuti da $365:12 \times 18$). Si tratta, dunque, di un arco temporale mobile, che deve essere accertato di volta in volta.

Allo scadere dei 18 mesi, qualora sussistano particolari situazioni di gravità, il lavoratore può richiedere un'**ulteriore proroga di 18 mesi**; in questo periodo non percepirà alcuna retribuzione, ma potrà comunque riscattarlo ai fini previdenziali.

Per personale docente a tempo determinato, ad esclusione di quello di religione che gode delle disposizioni previste dall'art.3 c.6 DPR 399/88,

l'art. 19 c. 3 del CCNL 2006-09 prevede che tale personale ha diritto alla conservazione del posto per un periodo non superiore a 9 mesi in un triennio scolastico.

Il calcolo del periodo di comporto

Il computo, di norma, viene fatto per mesi. Ciononostante, qualora le assenze si riferiscano a periodi non continuativi, i mesi - per la semplificazione del calcolo - si considerano tutti di 30 giorni. Ad esempio, se un lavoratore ha inizialmente effettuato un periodo di assenza per malattia di 11 mesi (pari a 335 gg ottenuti da $365:12 \times 11$), facendo seguire un'altra assenza per malattia di 200 giorni, l'eventuale terza assenza per malattia non potrà superare la durata di 13 giorni ($548=335+200+13$).

Da tenere conto che dal suddetto calcolo devono essere esclusi i giorni festivi iniziali e finali della malattia ed i



giorni di assenza dovuti a infortunio sul lavoro (art 20 c.1 CCNL 2006-09)².

La Sentenza della Corte di Cassazione n. 8834/2017 stabilisce che “l’eccedenza del limite contrattuale, ai fini del calcolo del periodo di comparto, può essere interrotto dalle ferie non godute, alla *condicio sine qua non* che l’istanza di fruizione di tale diritto venga presentata in data anteriore alla scadenza”.

Infine, è bene tenere conto, ai fini del calcolo del periodo di comparto, dei giorni non lavorativi cadenti nel periodo di assenza per malattia, dovendosi presumere la continuità dell’episodio morboso (Sentenza della Corte di Cassazione n. 24027/2016).

Validità dei periodi di assenza per malattia

I periodi di assenza per malattia entro i 18 mesi non

interrompono la maturazione dell’anzianità di servizio e sono computati per intero ai fini della progressione di carriera, degli aumenti periodici di stipendio e del trattamento di quiescenza e di previdenza, nonché del TFR. Tali periodi sono validi ai fini della maturazione del diritto alle ferie, mentre non lo sono ai fini del compimento del prescritto periodo di prova o dell’anno di formazione per i neo immessi in ruolo.



¹ Incombe, invece, sul datore di lavoro la prova della decorrenza del comparto (Corte di Cassazione 1634/2018). Di contro, il datore di lavoro non è tenuto a specificare i giorni di assenza di malattia, salva esplicita richiesta del lavoratore (Corte di Cassazione n. 21377/2016; n. 2554/2015).

² Cfr. Sentenza della Corte di Cassazione n. 14482/2012).

INPS - CON CIRCOLARE N.177 DELL'11/12/2018 HA RINVIATO AL 1° GENNAIO 2020 IL TERMINE DI DECORRENZA PER SEGNALARE EVENTUALI CONTRIBUTI MANCANTI.

A giugno di quest’anno abbiamo precisato che la Circolare dell’Inps n. 169/2017 aveva fatto slittare a una data successiva al 1° gennaio 2019 il termine ultimo per segnalare all’Inps eventuali contributi mancanti dei dipendenti pubblici statali (CTPS) e che l’eventuale omissione contributiva non avrebbe pregiudicato la valutazione dei periodi di lavoro ai fini della liquidazione della pensione.

Tale nostra indicazione è stata poi confermata dall’Inps con il comunicato stampa del 14 agosto 2018, con il quale è stato precisato che la posizione assicurativa per segnalare eventuali contributi mancanti poteva essere sistemata anche dopo il 1° gennaio 2019.

Adesso la Circolare n.117/2018 informa che il termine ultimo per segnalare i contributi mancanti è fissato a una data successiva al 1° gennaio 2020.

Appreziamo la disponibilità da parte dell’Inps a dare molto più tempo per la verifica dei contributi dei pubblici dipendenti. È comunque opportuno effettuare lo stesso un controllo del proprio estratto contributivo per verificare che non ci

siano anomalie e in modo da evitare un sovraccollamento di procedure a ridosso della cessazione dal servizio.

Per verificare la propria posizione contributiva sul sito dell’INPS è necessario accedere all’area riservata (MyINPS) con le proprie credenziali (codice fiscale e PIN), cliccare su Area prestazioni e servizi (nella barra in alto) e poi ancora su Fascicolo previdenziale del cittadino/ Posizione assicurativa/Estratto conto.

Nel caso in cui si dovessero rilevare contributi mancanti si può inoltrare richiesta di variazione attraverso tre diverse modalità:

1. utilizzando il sito web dell’Inps (sempre all’interno Fascicolo previdenziale del cittadino”)
2. telefonando al n. 803164;
3. rivolgendosi ad un patronato.

Per agevolare la verifica, gli interessati potranno utilizzare il Vademecum predisposto dallo Snadir per verificare e modificare autonomamente i dati contenuti nell’estratto contributivo utilizzando il proprio codice “PIN dispositivo” oppure lo SPID.

- Inps - Circolare n.177 dell’11/12/2018. Differimento al 1° gennaio 2020 del termine di decorrenza delle indicazioni fornite con circolare n. 169 del 15 novembre 2017, intitolata “Prescrizione dei contributi pensionistici dovuti alle Gestioni pubbliche. Chiarimenti”
- Vademecum per verificare e modificare autonomamente i dati contenuti nell’estratto contributivo INPS (*)
- Il PIN è il codice personale che ti consente di accedere ai servizi telematizzati dell’INPS - Richiesta PIN On Line
- Errori nel calcolo dei contributi? Ti spieghiamo cosa fare!
- Circolare Inps n.169 del 15 novembre 2017. Prescrizione dei contributi pensionistici dovuti alle Gestioni pubbliche. Chiarimenti.
- Comunicato stampa Inps del 14 agosto 2018. Prescrizione contributi dipendenti pubblici: chiarimenti
- L’Inps conferma le indicazioni dello Snadir: la comunicazione dei contributi mancanti potrà essere fatta dopo il 1° gennaio 2019



ORA DI RELIGIONE DESERTA? NON È COSÌ!

di Orazio Ruscica*

Quello delle percentuali che darebbero l'ora di religione come deserta (o quasi) è un tema ormai ricorrente. Ogni anno, a inizio anno scolastico o in prossimità delle feste natalizie, l'articolaista di turno racconta la storia di una ritirata senza precedenti dei ragazzi dalle aule scolastiche, con tanto di dati e statistiche sul crollo dei numeri degli studenti che scelgono di avvalersi dell'insegnamento della religione.

Quello di cui l'articolaista non tiene conto, però, è che le percentuali analizzate non contemplano importanti consi-

la Repubblica.it

derazioni. Ci riferiamo all'articolo di Repubblica.it del 3 dicembre firmato da Salvo Intravaglia, in cui l'autore mette in risalto la percentuale (21%; dato peraltro tutto da verificare) di ragazzi che scelgono di non frequentare più l'ora di religione, facendo passare il messaggio che l'ora di religione nella scuola italiana non goda di buona salute.

Cominciamo col dire che, stando all'ultima rilevazione ufficiale a disposizione relativa all'anno scolastico 2014/2015, soltanto il 12,2% degli studenti decide di non avvalersi dell'Irc (una percentuale decisamente irrisoria rispetto a quanto riportato dall'articolaista). A questo, aggiungiamo che, al di là di numeri e percentuali, non viene minimamente considerato il fatto che la maggior parte degli istituti, invece di attivare gli insegnamenti alternativi all'Irc, lascia agli studenti un'ora vuota e disimpegnata.

Scegliere di non frequentare l'ora di religione si traduce quindi, nella testa degli studenti, nella possibilità di seguire meno ore scolastiche. E diciamolo chiaramente: per un adolescente la possibilità di fare un'ora in meno di scuola a settimana è una tentazione spesso irresistibile.

Un altro punto evidenziato nell'articolo di Repubblica è la polemica sui simboli religiosi all'interno delle aule scolastiche italiane. In modo particolare, vengono ricordate le ultime dichiarazioni del ministro Bussetti, che si è recentemente detto favorevole alla presenza dei presepi nelle scuole italiane.

Il ministro dell'istruzione Bussetti, difatti, intervistato dal Corriere della Sera ha ribadito l'importanza di difendere la nostra identità e le nostre tradizioni, grazie anche ai simboli che ci ricordano da dove veniamo e qual è la nostra storia.

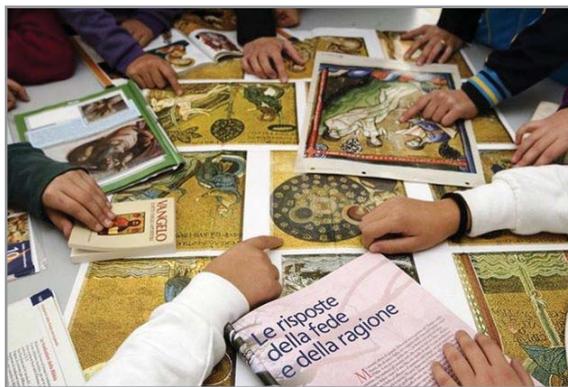
Niente di più condivisibile, soprattutto in un contesto che si va facendo multietnico e multireligioso come quello della scuola italiana.

A questo proposito è bene ricordare che l'insegnamento della religione cattolica, così come è offerto ai nostri studenti, si colloca legittimamente all'interno della scuola italiana. Infatti, tale insegnamento non vuole soddisfare l'esigenza di una vita spirituale, ma conoscere e tentare di comprendere come gli uomini hanno vissuto il loro rapporto con l'Altro e come tutto ciò abbia lasciato un affascinante segno di presenza nella loro cultura (nei valori, nella musica, nella pittura, nell'architettura, nella storia dei popoli e delle religioni).

I sette milioni di studenti (dati ministeriali), credenti e non, che scelgono di frequentare l'insegnamento della religione mostrano di apprezzare tale insegnamento, che offre loro un solido orizzonte culturale per praticare la tolleranza intesa come impostazione dialogica

dell'esistere, come educazione all'esercizio della libertà in una prospettiva di giustizia e di pace.

È esattamente questo il focus su cui si dovrebbe concentrare oggi il dibattito sull'insegnamento della religione nelle scuole. Soffermiamoci sulla valenza antropologica ed esperienziale di tale insegnamento, lasciando i numeri e le percentuali ad altre discipline.



CONCORSO ORDINARIO INFANZIA E PRIMARIA 2019: COSA SAPERE

Il Ministero dell'Istruzione, nel corso dei primi mesi del 2019, pubblicherà il bando pubblico per il Concorso ordinario per docenti da inserire nella scuola dell'Infanzia e Primaria, su posti comuni e di sostegno (da non confondere con il concorso straordinario le cui candidature sono ancora in corso; termineranno stasera alle 23,59).

Il concorso ordinario per docenti del 2019 (ancora da bandire) servirà per il reclutamento di insegnanti da inserire nella scuola dell'Infanzia e Primaria. Il Bando di concorso metterà a disposizione circa 10.183 posti per docenti, di cui 5.626 andranno a coprire i posti comuni, mentre 4.557 quelli di sostegno.

Stando all'informativa offerta alla Fgu/Snadir e alle altre OO.SS., potranno aderire al concorso tutti coloro che sono in possesso di una laurea in scienze della formazione primaria e i diplomati magistrali che hanno conseguito il diploma entro l'a.s. 2001-2002, mentre per i docenti che si candidano per il sostegno sarà necessario possedere la specializzazione idonea, senza

requisiti di servizio.

Le selezioni dei docenti si effettueranno su base regionale e riguarderanno inizialmente solo le regioni in cui le graduatorie di merito del concorso espletato nel 2016 siano esaurite o insufficienti a soddisfare il fabbisogno degli istituti scolastici per il biennio successivo.



Secondo quanto si evince, la procedura concorsuale prevedrà l'espletamento di 3 prove, così articolate:

- prova preselettiva, da effettuare tramite pc, che sarà espletata solo se il numero dei candidati risulterà 3 volte superiore a quello dei posti disponibili;
- prova scritta, consistente nella somministrazione di 2

quesiti a risposta aperta, diversi per i posti comuni e di sostegno, e di 8 domande comuni a risposta chiusa, queste ultime volte alla verifica della conoscenza della lingua inglese. La durata è di 180 minuti;

- prova orale, della durata di 30 minuti, che sarà diversa per i posti comuni e per quelli di sostegno.

La Redazione

Continua a pag. 6

quale il docente è stato indirizzato.

Rimane certamente all'Autorità ecclesiastica il fondamentale requisito dell'Idoneità, documento attestante che i docenti di religione cattolica nominati assicurano un insegnamento secondo i principi richiesti dai Cann. 804 e 805 del Codice di Diritto Canonico.

Riteniamo, quindi, che l'assunzione in ruolo del docente di religione implichi una titolarità a tempo indeterminato sulla sede che gli viene assegnata al momento della assunzione, titolarità che non può essere variata se non per suc-

cessiva richiesta dell'interessato. È chiaro, quindi, che la mobilità successiva necessita di regole stabilite tra l'Amministrazione e le OO.SS. rappresentative nel comparto, così come previsto dall'art.4 della legge 186/2003.

Fermamente convinti di tutto ciò, lo Snadir, insieme a Flc Cgil, Cisl scuola, Uil scuola e Snals, hanno invitato l'Amministrazione, come già scritto precedentemente, ad inserire nel contratto sulla mobilità le opportune variazioni e precisazioni. A fronte del diniego dell'Amministrazione, è stato chie-

sto e ottenuto che venisse inserita la clausola di poter riaprire il contratto qualora un solo soggetto firmatario dovesse richiederlo. Inoltre, a conclusione della firma sul contratto, è stata consegnata una dichiarazione a verbale dove si richiede l'immediata riapertura del tavolo tra Miur e OO.SS. su una sequenza contrattuale che omologhi la mobilità dei docenti di religione con il restante personale docente a tempo indeterminato e che attribuisca anche ai docenti di religione la titolarità sulla sede scolastica.

MOBILITÀ, RAGGIUNTO L'ACCORDO AL MIUR

“Lo Snadir, afferma il Segretario nazionale dello Snadir, Orazio Ruscica, è particolarmente soddisfatto di questo risultato, frutto della importante sinergia che si è determinata tra le sigle sindacali del mondo della scuola”

Il MIUR e le Organizzazioni sindacali firmatarie del contratto di lavoro hanno approvato l'accordo di massima che consentirà di rispettare la tempistica delle operazioni propedeutiche all'avvio del prossimo anno scolastico. La firma dell'ipotesi di contratto avverrà nei prossimi giorni, a seguito dell'approvazione della nuova legge di bilancio.

La Federazione Gilda-Unams/Snadir, negli ultimi anni, aveva rifiutato di firmare il contratto sulla mobilità perché fondato sul sistema degli ambiti e della chiamata diretta previsti dalla legge 107/2015. Quest'anno, invece, il governo ha deciso di cancellare gli ambiti e la chiamata diretta ripristinando il diritto alla titolarità nella sede scolastica.

Nell'ipotesi di contratto sulla mobilità è stata inserita una clausola che vieta ai dirigenti scolastici di trasferire liberamente i docenti da un comune all'altro. Le nuove disposizioni prevedono, infatti, che i presidi, per assegnare i docenti ai plessi e alle sezioni staccate ubicate in altri comuni, debbano procedere alla necessaria individuazione del docente considerando i titoli valutabili di cui lo stesso è in possesso.

Inoltre il blocco triennale sulla sede di destinazione in caso di accoglimento della domanda di trasferimento o passaggio opererà solo nel caso in cui il docente dovesse ottenere la specifica istituzione scolastica richiesta o, nelle città metropolitane, nel caso in cui dovesse vedere

soddisfatta la preferenza espressa circa un distretto sub-comunale.

Il contratto avrà validità triennale, ma il Miur e le OO.SS. hanno convenuto che le trattative potranno essere riaperte qualora dovessero intervenire innovazioni legislative che incidono sui contenuti dell'accordo.

Lo Snadir è stato presente al tavolo della contrattazione con il suo Segretario nazionale, prof. Orazio Ruscica, e ritiene importante sottolineare la concreta risposta che questo testo offre alle

migliaia di docenti che (nelle assunzioni degli anni 2015 e 2016 in particolare) sono stati assegnati in sedi di servizio lontane centinaia e centinaia di chilometri da casa. Tra questi, numerosi, sono stati anche gli insegnanti di religione che in possesso anche dei titoli di insegnamento



per posti comuni, sono stati assunti in discipline diverse dall'IRC.

Lo Snadir pertanto, che in tante parti d'Italia ha ascoltato il loro grave disagio, è particolarmente soddisfatto di questo risultato, frutto della importante sinergia che si è determinata tra le sigle sindacali del mondo della scuola. Una problematica rimasta irrisolta, che avevamo posto al tavolo delle trattative, è la titolarizzazione dei docenti di religione cattolica. Su questo importante tema abbiamo già fatto presente che consegneremo una dichiarazione a verbale per precisare la nostra posizione.

La Redazione



DAL PROGRAMMA AL CURRICOLO NEL PROCESSO DI INSEGNAMENTO/APPRENDIMENTO

di Barbara Parillo*

Quante volte nelle aule scolastiche abbiamo sentito docenti lamentarsi di non riuscire a portare a termine i programmi, di sentirsi più psicologi che insegnanti; quante volte abbiamo sentito che la scuola non può sostituire la famiglia, che oggi si è disgregata; quante volte abbiamo risolto il caso con la faticosa frase: “ho attuato tutte le strategie possibili, ma la questione è che non studia e non vuol studiare: lo dice lui stesso”; quante volte abbiamo sentito: “mica tutti devono studiare e poi l'idraulico, l'elettricista... chi lo fa, mica possono essere tutti laureati”?

I cambiamenti sociali e culturali intervenuti in questi anni e una diversa definizione del ruolo delle istituzioni scolastiche, insieme alla necessità di sviluppare competenze mediante l'insegnamento curricolare e le urgenze dettate dal difficile rapporto con il mercato del lavoro globalizzato, hanno evidentemente trasformato la percezione generale di quello che dovrebbe essere il profilo ottimale del buon docente.

Proviamo a riflettere insieme.

I livelli tanto elevati di dispersione scolastica, che ormai da anni caratterizzano il nostro sistema educativo, e la crescente demotivazione di molti dei giovani nei confronti dello studio, non sono il segnale di una particolare debolezza intellettuale delle giovani generazioni del nostro Paese, ma indicano l'esito di un'impostazione culturale e didattica che insiste eccessivamente su una concezione astratta e mnemonica dell'apprendimento. Non si tratta solo della velocità del cambiamento che rinnova rapidamente i saperi; è in discussione la separazione tra momento della “teoria” e momento della “pratica”. Questo principio di separazione ha fondato gli apparati scolastici e accademici dalla modernità fino al secolo scorso ed ha funzionato; ma oggi non funziona più, anche se appare particolarmente resistente specie nella realtà italiana. Ciò mette in crisi un modello di istruzione di tipo scolastico che presuppone uniformità e rispetto, centrato sulla rigidità ed indivisibilità del gruppo classe e su metodologie didattiche rigide e uniformanti che presuppongono come unico rimedio alla complessità del mondo giovanile la selezione, pro-

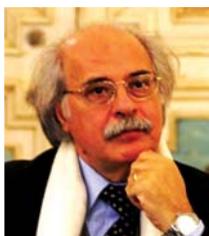
cesso che continua ad alimentare il grave livello di dispersione scolastica nel nostro Paese.

La scuola non è più selettiva, ma inclusiva, per operare questa trasformazione non servono più i programmi, ed è per questo che sentiamo dire da più parti che: “la scuola dei programmi ha lasciato il posto alla scuola dei curricoli”. Cosa differenzia il programma dal curricolo? Il programma indica un insieme di contenuti definiti centralmente, ad essi il docente doveva riferirsi per il suo insegnamento e portava alla conoscenza dei saperi. Il curricolo parte anch'esso dai contenuti, ma delinea l'articolato e complesso processo delle tappe e delle scansioni dell'apprendimento. I contenuti stessi divengono così non tanto la guida dell'insegnante, quanto la via per far conseguire alle studentesse e agli studenti conoscenze solidamente assimilate e durature nel tempo.

Nella costruzione del curricolo, inteso come progettazione e pianificazione organica, intenzionale e condivisa del percorso formativo degli allievi, la prima operazione da compiere è l'identificazione delle competenze da perseguire.

Non sarebbe corretto partire dalle discipline: queste sono al servizio della competenza, forniscono i linguaggi, gli strumenti, i contenuti e i concetti, ma ciò che innanzitutto bisogna avere chiaro è il risultato finale dell'apprendimento, rappresentato, appunto, dalla competenza. L'elaborazione del curricolo è dunque il terreno su cui si misurano più specificamente la capacità progettuale e la nuova professionalità dei docenti e dei dirigenti delle singole istituzioni scolastiche. È qui che la professionalità del docente trova tutto il suo spazio poiché può esplicitarsi nel nuovo quadro di libertà culturale e progettuale, di flessibilità organizzativa e didattica garantito dall'autonomia. È l'azione didattica che risolve il curricolo in un processo insegnamento/apprendimento teso a una formazione non solo solidamente compiuta, ma anche umanamente coinvolgente. In tal senso, esso è al centro della nuova scuola: ne interpreta le finalità e le traduce nei contesti delle pratiche educative.





EDUCARE ISTRUENDO LE NUOVE GENERAZIONI: QUESTA LA SFIDA DELLA DIDATTICA!

di Domenico Pisano*

C'è una domanda fondamentale che la scuola di oggi è chiamata a porsi, ed è la seguente: chi educiamo. Non c'è alcun dubbio, infatti, che il compito della scuola è quello di educare "la persona": un essere unico e irripetibile. Tutti i fenomeni che attraversano quotidianamente la scuola, dal bullismo al cyberbullismo, dagli atti vandalici alla violenza, dal mancato rispetto delle regole ai comportamenti da mafiosetti, ci fanno comprendere che il sapere, le conoscenze, le abilità e le competenze che la scuola cerca di fare acquisire agli studenti hanno bisogno di camminare sul "binario di una azione educativa" capace di educare istruendo, così da poter avere riflessi positivi nella vita stessa degli studenti e nella società.

Nell'attività di insegnamento, infatti, si sta rischiando, a causa dell'aziendalizzazione della scuola, di trasformare lo studente in un "cliente", (ecco la caccia ad averne di più per evitare problemi di organico) quando invece non può assolutamente perdersi vista il fatto che lo studente è "una persona" proiettata ad essere protagonista di se stesso; pertanto, come occorrerebbe – direbbe Rogers – una pedagogia non direttiva, in base alla quale non deve essere il docente a cambiare l'alunno, ma è l'alunno che deve cambiare e si deve formare mentre apprende.

Nella scuola di oggi appare dunque importante rivedere radicalmente il ruolo e la funzione dell'insegnante, il quale non soltanto è chiamato a mutare la propria concezione della didattica, ma anche a rivedere la propria capacità di relazionarsi; il suo compito, direbbe sempre Rogers, è quel-

lo di evitare un "apprendimento insignificante" e imposto dall'esterno e di provocare, invece, un "apprendimento significativo" che coinvolge l'esperienza degli studenti e che nasce dai processi vitali profondi della persona. Questa centralità della persona trova anche la sua radice in Maritain, sostenitore di un umanesimo integrale capace di superare ogni riduzionismo e di accogliere tutte le espressioni dell'uomo, tutti i suoi valori, tutta la sua personalità. Il fine di ogni attività di insegnamento non è pertanto il sapere fine a se stesso, quanto l'educazione della persona, alla quale educazione contribuiscono la conoscenza e il sapere.



Se "chi educiamo" è una persona, occorre ritornare a riflettere sulla visione che il docente della scuola di oggi ha dell'apprendimento degli allievi. L'apprendimento, in un quadro di personalismo pedagogico, dovrebbe diventare un processo

che produce nello studente un cambiamento nel modo di pensare, agire e operare relativamente stabile, in quanto coinvolge sia l'ambito ideazionale (si apprendono concetti, idee, strutture, valori), sia il campo affettivo (si apprendono atteggiamenti, comportamenti, gusti, si formano vizi, inclinazioni, pregiudizi), sia l'ambito motorio, poiché si apprendono abilità, gesti, espressioni e tratti esteriori.

La scuola può raggiungere il suo obiettivo di educare istruendo solo quando si dimostra capace di determinare negli studenti il passaggio da un "apprendimento meccanico" e quasi "subito" perché obbligatorio ma poi lasciato ai margini e all'oblio dopo poche settimane, ad un "apprendi-

mento concettuale ed esperienziale” caratterizzato dalla capacità dello studente: a) di comprendere il significato di un fatto del passato nell’oggi del tempo che vive; b) il modo di dare soluzione ad un problema, di fare sintesi e di saper fare una operazione di induzione e deduzione.

In altre parole, la scuola dovrebbe tendere verso un “apprendimento significativo”, che avviene quando l’allievo comprende e collega i contenuti che acquisisce con quelli in suo possesso, operando una riorganizzazione cognitiva autonoma e in grado di avvertirne la pertinenza, la validità, il valore e la proiezione sul suo itinerario formativo di uomo e di cittadino.

Educare istruendo esige, per i docenti di religione, un “ri-pensare” allora la propria attività di insegnamento con la consapevolezza che nell’apprendimento intervengono spesso delle variabili che possono determinare il successo o il fallimento. Esistono infatti variabili intrapsichiche quali la struttura cognitiva dell’allievo, le sue attitudini evolutive, le capacità intellettive, i fattori motivazionali ed emotivi e quelli relativi alla struttura della sua personalità; vi sono però anche variabili situazionali che possono determinare il successo o meno dello studente, quali il metodo utilizzato, la strutturazione del materiale didattico, le dinamiche del gruppo-classe e, in particolare, le caratteristiche del docente a livello di competenze professionali, abilità pedagogiche e atteggiamenti relazionali.

Una via d’uscita

Una scuola che vuol dirsi “buona” deve dare anzitutto un’anima a quella che oggi si chiama la progettazione educativa e formativa. Un grande professore ed educatore, S. Alberto Magno, diceva: “in dulcedine societatis quaerere veritatem”,

cioè “nella dolcezza della vita comune cercare la verità”. Ogni scuola dovrebbe tendere a diventare ciò che è: una comunità che educa (la “dulcedo societatis” di S. Alberto) e mediante ciò di cui dispone: gli insegnamenti o materie (il “quaerere veritatem” di S. Alberto) perché l’allievo comprenda se stesso, il passato, il presente e il futuro.

Educare dunque attraverso lo studio delle discipline è una prerogativa ineliminabile, questo non può avvenire con il solo ricorso a progetti educativi, che hanno pure il loro valore ma spesso rimangono ai margini del processo complessivo dell’itinerario curricolare delle singole materie. Educare attraverso lo studio delle varie discipline significa trasmettere “la sapienza umana come

tale”, ma in modo che l’allievo sia risvegliato, attraverso l’insegnamento, dal “sonno della ragione”, durante il quale egli non può che sognare e non incontrarsi con la realtà.

Ogni sperimentazione, progetto o

iniziativa prevista da un sistema di istruzione e formazione deve contribuire a costruire la “dulcedo societatis”, e ciò può avvenire solo mediante la competenza relazionale del docente, la condivisione di vita fra educatore-insegnante ed alunno.

Il compito dell’insegnante è “con-vivere col suo alunno”: nel senso profondo del termine. Cioè: illuminare il cuore e la mente dell’allievo attraverso ciò che insegna, offrendo attraverso l’insegnamento la propria esperienza umana.

Non è possibile una vera proposta educativa che non sia unitaria. Non si può conoscere la verità ed il senso *del frammento* fino in fondo se non lo si considera all’interno *dell’intero*. Io credo che se l’insegnamento della varie discipline si muove in questa prospettiva, allora potranno aprirsi per gli studenti veri orizzonti per una cultura della vita.





PERCHÉ IL NATALE DA COSÌ FASTIDIOSO?

di Davide Monteleone*

Ho sempre sostenuto nella prassi didattica che l'approccio critico, propositivo, positivamente aperto alle posizioni divergenti, stimoli con vitalità e interesse nell'alunno la voglia di cercare la "soluzione", di conddividerne il percorso con gli altri, di riscontrare con spontaneità e motivazioni personali e collettive la validità dei contenuti religiosi e cristiani per la crescita personale e sociale. Tuttavia, è la prima volta in 17 anni di servizio, che avverto con preoccupazione che la posta in gioco è così alta, tanto da avvertire il bisogno educativo di correre, quasi in modo apologetico, a difesa dei valori messi così a repentaglio dalla cultura contemporanea.

Il Cristianesimo è l'unica religione mondiale ad affermare che la rivelazione divina si manifesti in modo pieno e definitivo nella persona, nella vita, nelle azioni e nelle parole di Gesù che è il Figlio di Dio incarnato. Nessuna religione si spinge così tanto da considerare la reale presenza di Dio nella umanità, fino ad una riduzione della immensa distanza tra Creatore e creatura così che lo Stesso si "trasforma", prende forma creaturale. Un fatto storico di tale portata da indurre a contare il tempo con un prima e un dopo. Comunque, un messaggio di grande speranza per l'umanità.

Perché allora il Natale da così fastidioso?

Perché sono in continuo aumento episodi in cui la cultura religiosa natalizia sembrerebbe addirittura porsi come ostacolo alla coesione e integrazione sociale? Anche nella stessa istituzione scolastica, dove ogni anno si spendono risorse e tempo per addobbare a tema gli ambienti, per creare lavoretti da portare a casa, per proporre iniziative musicali, coreutiche e teatrali, in alcuni casi ci si scandalizza alla presenza dei simboli religiosi del natale,

negando in alcuni casi il presepe e perfino che si pronunci il nome di Gesù.

È quanto accaduto, ad esempio, lo scorso anno nella scuola primaria "Beato Odorico da Pordecone" di Zoppola, il "Bambin Gesù" è

diventato il "Bambino del Perù". Un errore linguistico? No, volontà di una maestra che ha deciso di insegnare ai propri alunni di terza elementare una canzoncina di Natale modificandone il testo per non urtare la sensibilità degli alunni stranieri.

Un episodio simile quest'anno a Riviera di Brenta (Veneto), per non offendere la sensibilità degli alunni non cattolici, le maestre di una scuola primaria avevano cancellato il nome di Gesù da una canzoncina di Natale imparata per la recita. Ma una bambina di 10 anni si è ribellata e, dopo aver raccolto le "firme" tra i compagni di classe, ha vinto la sua battaglia: Gesù ha così ripreso il suo posto nella canzone.



Che ci siano tensioni sociali lo dimostra il recentissimo fatto di Terni. Una dirigente avrebbe negato l'autorizzazione alla recita del presepe vivente che a suo dire disturberebbe le altre culture religiose. Cosa che ha fatto infuriare lo stesso assessore comunale al ramo e scatenato un botta e risposta tra consiglieri comunali. La stessa dirigente si sarebbe poi giustificata affermando che la presunta recita era solo un'ipotesi e che pertanto non è stato vietato nulla.

Fece scalpore lo scorso anno il caso di Vallo della Lucania finito sotto i riflettori a seguito di una lettera del sindaco al dirigente scolastico dell'istituto "Aldo Moro" accusato da alcuni genitori di aver annunciato il proprio

no alla realizzazione del presepe artistico e delle recite all'interno dei plessi. Il primo cittadino allarmato prese carta e penna volendo chiarire: "Cancellare il presepe, con tutte le iniziative e i riti connessi al Santo

Natale, che tradizionalmente si svolgono nelle nostre scuole, significherebbe cancellare la nostra identità. Ben venga una scuola interculturale, a tutela anche di credenze diverse da parte di studenti stranieri, come previsto dalla più recente normativa. Ma colpire gli emblemi del Natale non garantisce il rispetto di alcunché, non produce una scuola e una società accogliente".

A Bologna diversi istituti scolastici adottano la politica della massima libertà ed autonomia. Nel senso che non è presente un presepe d'istituto, ma si lascia libera iniziativa ai docenti nelle proprie classi.

Certamente possiamo raccogliere dalle nostre esperienze professionali come, da Nord al Sud, non manchino colleghi che pro-

pongano iniziative natalizie laiche che poi nella maggior parte dei casi le famiglie stesse non apprezzano, polemizzando con la scuola. Ciò significa che se da una parte uno spinto senso di laicismo imporrebbe che l'istituzione pubblica rimanga neutrale ad ogni forma e simbologia religiosa, dall'altra molto spesso la richiesta della comunità civile ritiene che contenuti, riti, simboli e tradizioni religiose non siano motivo di discriminazione per qualcuno o mancata occasione di integrazione, ma al contrario un coacervo di significati culturali che alimentano alla base il senso comune della appartenenza sociale.

Non possiamo che condividere le esternazioni del Ministro dell'Istruzione Marco



Bussetti che annuncia una prossima circolare per sensibilizzare i docenti a ridurre i compiti per le vacanze, ma con una motivazione culturale e sociale interessante. Concedere ai ragazzi di vivere le feste con le proprie

famiglie spesso separate, concedendosi del tempo per le letture e con gli amici visitare mostre ed - aggiungiamo - partecipare ad iniziative della cultura tradizionale.

Rimane però la domanda di fondo. Possiamo davvero considerare il Natale una festa al sicuro? Il problema esiste e non affrontarlo convintamente, sul piano culturale ma anche e soprattutto ecclesiale, sarebbe un grosso errore di valutazione. I racconti biblici evidenziano che tutto avviene sì coronato dal canto festoso e glorioso degli angeli, ma in un tremendo contesto di povertà, condizioni sanitarie precarie, immigrazione, persecuzione politica.

Il Natale è un messaggio provocatorio ancora oggi?



GUARDANDO ALLA SCUOLA DI BARBIANA

di Arturo Francesconi*

*Non dovrebbe preoccuparsi
di come bisogna fare per fare scuola,
ma solo di come bisogna
essere per fare scuola.*
(don Milani)

Scrivo ancora riguardo all'esperienza di don Milani perché riletta oggi, a distanza di tanti anni, si presenta sempre più attuale e convincente in una scuola spesso omologata, concentrata sui voti e sulle performance dei migliori. Ricorda Franco Gesualdi, un suo ex alunno che ho avuto la fortuna di conoscere, che il priore già a quel tempo usava il giornale per "insegnarci a ragionare sulle notizie, per formarci una coscienza critica".

Il motto "I CARE" (Mi interessa) dovrebbe essere appeso all'entrata della porta delle nostre scuole per ricordare a tutti che viviamo gli uni per gli altri e cresciamo insieme.

Il famoso libro, ancora oggi attuale, *Lettera a una professoressa* nasce da un fatto concreto che umilia fortemente don Lorenzo ed i suoi ragazzi: la bocciatura di due di loro che si presentano, come privatisti, a Firenze per sostenere gli esami del primo anno di magistrali. Nel 1966 scrive: "La grande lettera è, se ancora non lo sai, una lettera ad una professoressa che bocciò il Biondo ed Enrico lo scorso anno, viene un'opera grandiosa, forse un libretto".



La lettera è stata scritta più mani e, riguardo alla scuola di Barbina dice: "Né cattedra, né lavagna, né banchi. Solo grandi tavoli intorno a cui si faceva scuola e si mangiava. D'ogni libro c'era una copia sola. I ragazzi gli si stringevano sopra. Si faceva fatica ad accorgersi che uno era un po' più grande ed insegnava. La vita era dura anche lassù. Disciplina e scenate da far perdere la voglia di tornare. Però chi era senza basi, lento e svogliato, si sentiva preferito. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti. Poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio, ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortire tutti insieme è la democrazia, sortire da soli è l'avarizia".

insieme è la democrazia, sortire da soli è l'avarizia".

Purtroppo nelle nostre classi capita che si senta preferito chi va bene e chi resta indietro non sempre trova qualcuno disposto ad aspettarlo. Talvolta mi capita di suggerire a dei colleghi di rallentare le spiegazioni perché i ragazzi non riescono a seguire (talvolta proprio non capiscono) e mi sento dire che loro hanno insegnato all'università, che il nostro è un liceo... sì, ma teniamo conto dei ragazzi che abbiamo di fronte? Del loro percorso? Don Lorenzo ci ha insegnato ad aspettare con pazienza i ragazzi finché tutti avevano capito e insieme imparavano il bene comune; cioè il bene di tutti e non solo dei migliori o dei più intelligenti.

**INFO**

TEL. 06/62280408
 FAX. 06/81151351
 MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI**Segreteria nazionale Roma :**

mercoledì e giovedì

- **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

- **mattina : ore 9,30 / 12,30**
- **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
 349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
 329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

**Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir**

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

AGRIGENTO Via Moncada 2, piano 6 - 92100 AGRIGENTO - Cell. 3343019299 - tel./fax. 0922/613089 - agrigento@snadir.it

ANCONA Cell. 3313221977 - marche@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA Cell. 3312525209 - bassano@snadir.it

BARI Via Roma, 19 - 70029 SANTERAMO IN COLLE (BA) - Cell. 329/0019128 - Tel./Fax: 080/3023700 - bari@snadir.it

BENEVENTO Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV) - Cell. 3332920688 - benevento@snadir.it

BERGAMO Via Torretta 25 - 24125 BERGAMO - Cell. 3208937832 - Tel: 0350932900 - FAX: 1782757734 - bergamo@snadir.it

BOLOGNA Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) - Cell. 3482580464 - Tel. 051/4215278 - bologna@snadir.it

BRESCIA FAX: 1782757734 - brescia@snadir.it

BRINDISI Cell. 3478814667 - brindisi@snadir.it

CAGLIARI Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA) - Cell.3400670940 - Tel. 070/2348094 - Fax 1782763360 - cagliari@snadir.it

CASERTA Via F. Iodice, 53 - 81050 PORTICO DI CASERTA [CE] - Cell. 3313185446 - Fax: 1782201730 - caserta@snadir.it

CATANIA Corso Italia, 69 - 95129 CATANIA - Cell. 3297108125 -3209307384 - Tel/Fax. 095/373278 - catania@snadir.it

CATANZARO Via Petrarca 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - Cell. 3480618927 - Tel. /Fax 0968/749918 - catanzaro@snadir.it

CREMONA Cell. 3283310143 - FAX: 1782757734-cremona@snadir.it

ENNA Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA - Cell. 3497949091 - Tel/Fax. 0935/37961 - enna@snadir.it

FERRARA Presso sede Gilda Corso Giovecca, 47 - 44121 FERRARA - Cell. 3471110019 - ferrara@snadir.it

FIRENZE Piazzale Donatello, 29 - 50122 FIRENZE - Cell. 3473457660 - firenze@snadir.it

FORLI CESENA Via Uberti, 56/f - 47521 CESENA - Cell.3284174971 - forlicesena@snadir.it

FROSINONE Cell. 389 9883935 - frosinone@snadir.it

GENOVA Cell. 328 0758844 - 3280748243 - genova@snadir.it

ISERNIA Via mazzini - 81010 ISERNIA - Cell. 3470235891 - Tel. 0865904550 - Fax: 0865/909406 - isernia@snadir.it

LATINA Via Pontina 90 - 04100 LATINA - Cell. 3459980210 - Tel./Fax 0773/1510033 - latina@snadir.it

LECCE Via Domenico Acclavio, 72 - 73100 LECCE - Cell. 3331370315 - Tel/Fax 0832/1692131 - lecce@snadir.it

MANTOVA Cell. 3281661680 - FAX: 1782757734-mantova@snadir.it

MESSINA Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA - Cell. 3495030199 - Tel./Fax 0909412249 - messina@snadir.it

MILANO P.zza IV Novembre, 4 - 20124 MILANO (MI) - Cell. 3283143030 - Tel. 02/671658113 - milano@snadir.it

MODENA Cell. 3711841169 - modena@snadir.it

MONZA E BRIANZA Tel 0392266030 - monzabrianza@snadir.it

NAPOLI Via F.Scandone, 15 - 80124 Napoli - Cell. 3400670924 / 3290399659 - Tel/Fax 081/6100751 - napoli@snadir.it

PADOVA Via Ugo Foscolo, 13 - 35131 PADOVA - Cell. 3407215230 3371112423 - padova@snadir.it

PALERMO Via R. Gerbasì, 21 - 90139 PALERMO Cell.3495682582 - Tel./Fax 091/6110477 - palermo@snadir.it

PAVIA Cell.3382083216 - pavia@snadir.it

PERUGIA Via L.Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - Cell. 3807270777 - umbria@snadir.it

PIACENZA Cell. 3939032057 - piacenza@snadir.it

PISA Via Studiati 13 - 56100 PISA - Cell. 3473457660 / 3395618687 - Tel. 050/970370 - Fax 1782286679 - pisa@snadir.it

PORDENONE Cell. 328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

POTENZA Via Nazario Sauro 112 - 85100 POTENZA - Cell. 3400670921 - Fax: 09711801020 - basilicata@snadir.it

RAGUSA Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328 - Cell. 3290399657 ragusa@snadir.it

ROMA Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118 - Fax 06/45542159 - Cell. 347/3408729 roma@snadir.it

ROVIGO Cell. 3407215230 - rovigio@snadir.it

SALERNO Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO - Cell. 328/1003819 - Tel./Fax. 089/792283 - salerno@snadir.it

SASSARI Cell. 3803464277 - sassari@snadir.it

SIRACUSA Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA - Cell. 333/4412744 - 3662322100 - Tel. 0931/60461 - Fax 0931/60461 - siracusa@snadir.it

TARANTO Via Settembrini, 85 - 74122 TARANTO - Cell. 347/9144391 - Tel: 0994001421 - taranto@snadir.it

TERNI Cell. 331/3327547 - terni@snadir.it

TORINO Via Bortolotti, 7 C/O Uffici " Terrazza solferino - 10121 TORINO - Cell. 3497108075 - torino@snadir.it

TRAPANI Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 TRAPANI - Cell. 349/8140818 - Tel./Fax 0923/038496 - trapani@snadir.it

TRENTO Via Leopoldo Pergher, 16 - 38121 TRENTO - Cell. 320/8937832 - Tel 04611636354- Fax 1782757734 - trento@snadir.it

TREVISO Viale Felissent, 96/L - 31100 TREVISO Cell.349/6936083 - Tel. 0422/307538 - treviso@snadir.it

TRIESTE Cell.328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

UDINE Cell. 3331343144 - 3280869092 - udine@snadir.it

VARESE Viale A.Diaz 36, Avv.F.Neri - Cell.3497941647 - Fax 1782757734 - varese@snadir.it

VENEZIA Via G.Rossini, 5 - 30038 Spinea [VE] Cell.3408764579 - Fax. 04181064804 - venezia@snadir.it

VERONA Via Strà, 71 - 37042 Caldiero (VR) - cell 349/4662130 - verona@snadir.it

VICENZA Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Cell. 328/0869092 / 377/9831508- Tel/Fax. 0444/955025 vicenza@snadir.it

VITERBO Via Santa Maria in Silice 3 - 01100 VITERBO - Cell. 347/9259913 - Fax 0761308866 - viterbo@snadir.it